

Pensando a come si comunicava in passato e come comunichiamo oggi notiamo un notevole cambiamento. Ieri si era soliti usare lettere, la comunicazione era fatta di scrittura ed attese, oggi invece con l'avvento delle nuove tecnologie (anche se non le considererei nuove, visto che oramai sono parte integrate della realtà attuale) si ha una comunicazione digitale e immediata. Questo cambiamento comporta una perdita di profondità e favorisce una superficialità nel socializzare creando rapporti più deboli.

Volendo analizzare questo aspetto si è indetta un'indagine per verificare se quanto affermato corrisponde alla realtà dei fatti. È stato intervistato un gruppo di ragazzi del corso di laurea di comunicazione dell'università di Padova frequentanti l'ultimo anno della triennale.

La prima domanda esposta agli intervistati è stata: "Qual è il mezzo che usi di più per comunicare?", curioso è il fatto che come risposta quasi tutti abbiano risposto o il telefono o Internet pensando quindi a una comunicazione mediata e nessuno abbia pensato che anche la voce possa essere un mezzo per comunicare; è ormai insito nella concezione umana che quando si parla di comunicazione ci debba essere una distanza fisica che venga colmata da uno strumento che possa annullarla, dimenticando che esiste anche la comunicazione faccia a faccia che non avviene solo con l'uso della voce, si può comunicare anche con gesto, una carezza, uno sguardo o addirittura l'assenza di uno sguardo come viene esposto nel racconto-non racconto di Italo Calvino "Il seno nudo". Con i "nuovi media" oltre a una distanza fisica si ha sempre più una distanza emotiva, perché innanzitutto si comunica sempre più con chi è distante piuttosto che con chi è vicino, un'intervistata a tal proposito dice <Parlo di più con mia mamma quando sono via qualche giorno che quando sono a casa> quando le ho chiesto di riflettere sul motivo risponde: <Perché quando sono a casa so che c'è>. Ecco, ormai si dà meno importanza agli affetti più importanti perché si tende a darli per scontati dimenticando che un rapporto invece debba essere coltivato per renderlo e mantenerlo solido.

È diffusa l'idea che socializzare nel web è divertente; le motivazioni possono essere innumerevoli, ma probabilmente la principale è il fatto che lo pensino tutti, perciò non c'è un motivo sostanziale. È un'idea diventata comune: <Lo fanno tutti, lo faccio anch'io>. Stiamo andando verso un mondo sempre più triste dove paradossalmente si instaurano sempre più rapporti ma si continua a sentirsi sempre più soli. Probabilmente il progresso oltre a un miglioramento comporta una perdita di "umanità". La domanda è ne vale la pena? forse veramente si stava meglio quando si stava peggio.

Iman Ghaouli